

Senza merito non si va da nessun parte

In gergo si chiama "scoperta dell'acqua calda", come dire una cosa scontata, già nota. Ma perché non si dice "acqua fresca" che sicuramente viene prima di quella "calda", nel senso che presuppone la "scoperta" del fuoco?

Scherzi a parte, queste battute mi sono state suggerite da un articolo scritto per *Libero* di oggi da Luca di Montezemolo, Presidente di Confindustria, a proposito del recente rapporto OCSE sulla valutazione degli studenti, che vede gli italiani fortemente penalizzati in tutte le discipline. Risultati "mortificanti", scrive giustamente, e fa una serie di considerazioni sulla mancata adozione di valutazioni nel merito ai vari livelli d'istruzione. Segnalando il successo di istituzioni universitarie straniere, in particolare inglesi, ben piazzate nella graduatoria, mentre le nostre arrancano, anche per non essere stato attuato il meccanismo premiale che avrebbe dovuto riversare sugli "atenei migliori" il 5% di finanziamento ordinario dell'università.

L'esigenza di riconoscere il merito è, ovviamente, giusta ma l'impostazione di Montezemolo è pericolosamente generica. Quali sono gli atenei migliori? Quelli dove gli studenti si laureano in minor tempo? Dove hanno i voti più alti?

Sarebbero certo dei criteri giusti. Ma comparabili? Qui è il problema che sfugge anche a Montezemolo, perché l'esperienza dei tentativi fin qui compiuti ha dimostrato che l'effetto di quelle valutazioni ha portato effetti completamente opposti a quelli che si intendevano raggiungere. Così si laureano rapidamente, e con voti alti, coloro i quali frequentano atenei dove è più facile ottenerli. Bando alle ipocrisie! È noto da sempre che un trenta non è uguale dappertutto e questa è la grande mistificazione denunciata da Luigi Einaudi che voleva eliminare il valore legale del titolo di studio. Perché, che senso ha mettere un limite per la partecipazione ai concorsi per coloro che hanno avuto, ad esempio, una votazione di 105/110, come avviene in Banca d'Italia se c'è 105 e 105 ed un 100 può valere di più? È chiaro che le istituzioni non possono comparare i numeri che sono neutri per definizione. Ma è evidentemente un problema.

Forse Montezemolo non sa che finora con i programmi "laureare l'esperienza" si sono verificate situazioni assurde per cui alcuni atenei hanno perduto iscritti perché altrove si otteneva la laurea "più facilmente".

Nel suo lungo articolo Montezemolo parla anche degli statali che sarebbero troppi e assenteisti. Due diversi problemi. Troppi non è agevole dirlo, più probabilmente sono distribuiti male, se è vero come ha scritto qualche mese fa *Il Sole 24 Ore*, che in alcune amministrazioni l'età media dei funzionari è 50 anni, al Ministero dell'economia, ad esempio, come ha detto al giornale il Direttore del Dipartimento del personale, Del Bufalo. Uguale situazione al Ministero per i beni culturali dove gli storici dell'arte, una categoria preziosa nel Paese che ha oltre il 70% dei beni culturali dell'umanità, ha mediamente cinquant'anni.

Un problema di distribuzione del personale, che non è stato mai risolto per incapacità della dirigenza politica e la pervicace opposizione dei sindacati. Spostare un dipendente anche nel palazzo accanto è diventato praticamente impossibile.

Diversa è la questione dell'assenteismo che va combattuta con la massima energia a salvaguardia dei dipendenti onesti la cui immagine il potere politico dovrebbe tutelare nel rispetto dell'immagine stessa della Pubblica Amministrazione. Anche qui i sindacati hanno sempre frenato, mancando al loro ruolo di tutori dei veri diritti del personale che sono tanti. Tra questi non c'è quello di barare truffando la pubblica amministrazione e i cittadini!

5 dicembre 2007

Salvatore Sfrecola

www.contabilita-pubblica.it